

## LA BIBBIA: UNA MEMORIA CHE CI PRECEDE

Si parla tanto di identità cristiana, ci si richiama spesso a “valori cristiani”, si cita la Bibbia ad uso personale e, non raramente, contro qualcuno. Forse è giunto il tempo in cui diventano necessarie alcune conoscenze preliminari, per non richiamarsi in modo non corretto alla Bibbia. Alcune semplici indicazioni per accostare i testi biblici in modo corretto rispettando cioè la loro specificità.

**Innanzitutto:** la fede cristiana fa riferimento alla **persona** di Gesù, alla sua storia, alle sue parole. La Bibbia è certamente punto di riferimento insostituibile e privilegiato. **Poi, la Bibbia è un libro.** Questo significa che il lettore non è messo di fronte agli avvenimenti e alle realtà di cui essa parla come se si trattassero di racconti in diretta. Il lettore può raggiungere i fatti e i personaggi biblici partendo dai testi che li narrano secondo precisi generi letterari, specifiche modalità narrative. Di qui la necessità e la pazienza per apprendere a leggere e a scoprire quello che c'è nel testo. **Infine,** la bibbia è stata scritta e trasmessa **da comunità di credenti:** è la memoria viva e attualizzante delle comunità credenti che ci consegna i testi biblici. La lettura è sì personale ma si colloca in una prospettiva comunitaria.

### LA STORIA DI UN POPOLO

La Bibbia narra la storia di un popolo che è cosciente di essere stato scelto da Dio e che, passo dopo passo, sperimenta come le parole di Dio siano strada e giudizio: Dio è fedele alle proprie promesse e non alle attese del popolo. In questa storia emerge, tra le altre, **una costante: Dio si rivela mediante parole e azioni strettamente congiunte.** Le azioni chiedono di essere comprese alla luce delle parole e le parole, a loro volta, illuminano le azioni e chiamano in causa il discernimento degli uomini. L'intervento del Dio biblico nella storia non scavalca la storia, ma ne accetta le contraddizioni e le apparenti smentite.

Comprendiamo perché nella rivelazione biblica convergono due dimensioni ineliminabili: la **storicità** e la **progressività**. Dire che la parola di Dio ha una dimensione di **storicità** significa affermare (con tutte le conseguenze sul piano della lettura-comprensione del testo)

che questa **si è espressa mediante una cultura e un linguaggio tipici di un'epoca** (o di più epoche).

E' una parola che **si è fatta storia, si è incarnata in un tessuto sociale ben preciso, con tensioni e provocazioni cui rispondere, con culture da cui ha preso e con le quali si è misurata prendendone anche le distanze.** E', quella della rivelazione biblica, una parola che non teme di assoggettarsi alle leggi della storia, quali la relatività (relativa ad un tempo, ad un contesto religioso, a lingue...) e il divenire. **Ciò significa che per comprendere questa parola è necessario avere presente il contesto storico-culturale in cui essa si colloca.**

Non solo la rivelazione biblica è storica, ma **è anche progressiva:** essa è costantemente pervasa da un dinamismo storico e registra un discorso progressivo, maturato lentamente e, a volte, non privo di involuzioni. Allora per comprendere la parola biblica il lettore dovrà saperla collocare non solo nel contesto storico ma anche all'interno della globalità del discorso biblico. E la pienezza di questo lungo cammino è Gesù di Nazaret, morto e risorto.

Che cosa fanno prima Israele e poi le prime comunità cristiane? **Vivono** la loro esperienza, la **approfondiscono**, alla luce di quanto Dio fa comprendere, e la **tramandano**. La tradizione è appunto questo processo di vita-approfondimento-trasmissione. Tutto questo avviene prima **oralmente** e poi per **iscritto**. Le esigenze che spingono i credenti della Bibbia a mettere per iscritto la loro esperienza religiosa (che diventa così testo) possono essere ridotte fondamentalmente **a due:** un'esigenza di **fedeltà** e una prospettiva di **universalità**. **Fedeltà:** si tratta di tramandare, nella sua autenticità, il senso della storia vissuta; **universalità:** Israele -e le prime comunità cristiane- comprendono che quanto Dio ha fatto e detto non è solo per esse, ma per tutti.

#### **ISPIRAZIONE E VERITÀ**

Leggiamo nel documento conciliare Dei Verbum (La parola di Dio) : **"Le verità divinamente rivelate, che nei libri della Sacra Scrittura sono contenute ed espresse, furono scritte per ispirazione dello Spirito Santo... hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa. Per la composizione dei libri Sacri, Dio scelse e si servì di**

uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché, agendo Egli in essi e per loro mezzo, scrivessero, come veri autori, tutte e soltanto quelle cose che Egli voleva che fossero scritte" (N° 11). Il testo citato ci offre almeno due indicazioni importanti, in ordine alla lettura-comprensione della Bibbia.

**La prima:** riguarda l'**ispirazione**. Il libro-bibbia è un libro ispirato. Ma, come comprendere adeguatamente l'ispirazione? Possiamo definire così l'ispirazione: "*L'intervento di Dio che segue passo passo la formazione del libro, in tutte le sue fasi. L'ispirazione non deve essere vista come un fatto statico, concentrato sull'ultimo autore, ma come un fatto dinamico, legato al libro: accompagna il libro nelle tappe della sua formazione, nelle sue riedizioni e riletture, nel suo inserimento nel canone*" (B. Maggioni).

A scanso di ogni equivoco, è opportuno ricordare che "*la fede nell'ispirazione non toglie nulla al carattere storico e umano della Scrittura, poiché Dio ha utilizzato gli agiografi nel pieno possesso della loro personalità letteraria. Dio e l'uomo non hanno agito come due autori l'uno accanto all'altro, ma piuttosto come uno dentro all'altro, cooperando alla produzione di un unico testo con un solo significato. Per questo, se si vuole capire ciò che Dio ha voluto comunicare, occorre ricercare con attenzione ciò che gli agiografi hanno inteso significare*" (B. Maggioni). Ogni tentativo di leggere la Scrittura senza passare attraverso lo spessore umano e storico dei testi diventa un rinnegare la logica stessa dell'incarnazione.

Siamo alla seconda indicazione: **la verità del testo biblico**. La verità di cui parla la Bibbia è una **verità religiosa**, una verità che afferma **il senso che Dio dà alla storia umana: qui sta la sua originalità**. Essa ci dice come Dio intende l'esistenza umana, il senso del camminare e del faticare dell'uomo nei giorni che gli sono concessi di vivere. Ma questo messaggio non cade dal cielo sulla testa dell'uomo: si è fatto storia. Una verità da accogliere e da discernere per comprendere appunto il senso che viene da Dio.

**Il testo biblico, allora, si impegna sul senso della vita umana in riferimento a Dio**. Eventuali conflitti tra testo biblico e altri campi del

sapere sono sorti e sorgeranno nella misura in cui si è chiesto o si chiederà al testo biblico di rispondere a domande alle quali esso proprio perché tale- non può rispondere.

## LEGGERE I TESTI BIBLICI

Le difficoltà di lettura della Bibbia provengono dalla complessità di questo insieme di testi, di epoche diverse, di differenti generi letterari o derivano anche dal fatto che noi non sappiamo più leggere?

Punto di partenza irrinunciabile è il testo: un testo da leggere. Ma leggere un testo non significa cercare in esso -subito e immediatamente- un senso unico e chiaro una volta per tutte. Il testo non è come una noce: rotto il guscio, ecco il frutto! Esso è, invece, come un "tessuto" dove i diversi elementi, con specifiche sottolineature e relazioni, si rimandano e sono -per questo- suscettibili di pluralità di significati. Il testo è, in fondo, come un pozzo in cui è possibile attingere sempre nuova acqua. Il testo non ci offre, dunque, immediatamente il suo senso: *esso va cercato, costruito, argomentato. In questa prospettiva il testo è sempre nuovo, sempre soggetto ad ulteriori approfondimenti e accentuazioni.* Ed è possibile che uno stesso testo "sia aggredito" da più punti di vista (evitando di assolutizzarne uno), svelando così al lettore un'inattesa pluralità di significati.

Infatti, se i testi biblici offrissent un unico senso e significato, gli specialisti ci potrebbero consegnare -in un bel volume- tutto quanto la Bibbia dice, tutto il suo significato. Volume alla mano, non avremmo più bisogno di "leggere" il testo biblico e tanto meno di cercare il suo significato! Un testo va letto rispettando le regole che lo determinano in quanto tale (epoca, genere letterario...) e il senso ricavato da un testo dovrà essere coerente con gli elementi che lo costituiscono come tale.

*Studiare un testo significa cogliere gli intrecci* in esso presenti, i meccanismi che lo strutturano in quanto tale, i diversi elementi che lo compongono. Per poter fare ciò è necessario saper utilizzare alcune tecniche di lettura. Sono certamente utili le diverse introduzioni. Ma è necessario arrivare ad impossessarsi di alcuni strumenti semplici che

permettano al lettore di studiare il testo, di misurarsi con il testo prima ancora che con i commenti fatti al testo.

E' il testo il punto di riferimento! Il testo diventerà "attuale", "provocante" per la nostra vita solo dopo averlo ascoltato come tale, come "altro" che ci interpella nella sua alterità.

### TRE ATTENZIONI

E' un'illusione pretendere di passare dalla lettura del testo (scavalcando il momento dello studio-approfondimento) alla sua attualizzazione (al "che cosa mi dice, oggi"). Ci sembrano importanti **tre sottolineature**, per non cadere in facili ed ingenui attualizzazioni.

**Prima:** prendere atto che ogni prima lettura del testo è sempre ingenua, spontanea, incapace di coglierne tutta la profondità. E' ovvio che una prima lettura è necessaria: non esiste altro modo di accedere al testo che quello di leggerlo, appunto, per la prima volta. Ma è importante non fermarsi qui. *Si correrebbe il rischio di "leggersi" nel testo piuttosto che leggere il testo.* Il testo diventerebbe un pretesto per dedurre da esso ciò che noi vorremmo che dicesse.

**Seconda:** *evitare di colmare i silenzi presenti nel testo.* Quello che un testo non dice... non lo dice: il silenzio è sempre un silenzio! Voler colmare questi silenzi significherebbe produrre, di fatto, un testo che sarebbe, però, altro dal testo esaminato.

**Terza:** non cadere nell'equivoco di **prendere un testo per quello che non è.** I testi biblici non sono cronache in diretta di quanto è narrato. Sono, invece, riflessioni o racconti scritti alla luce dei fatti accaduti. Sono testi composti alla luce della risurrezione e dopo decenni di vita delle prime comunità cristiane.

Arcangelo Bagni